

«La piazza è di tutti»

Non autonomi, ma autorganizzati. Ai cortei, senza scontri. Né vittime, né carnefici.

«Imputati» riuniti in assemblea, dopo il 2 ottobre

MICAELA BONGI

Scendere in piazza liberamente, senza andare allo scontro. Le forze dell'ordine non devono essere la controparte. Riuniti all'università, studenti e lavoratori autorganizzati («autonomi è una definizione generica, noi non siamo gli autonomi degli anni '70», dicono), tirano le somme della manifestazione del 2 ottobre: si difendono dalle accuse e le rilanciano, mostrano filmati sugli scontri su cui stanno preparando un libro bianco. Per dimostrare che la carica è stata gratuita, che non c'erano «provocatori infiltrati» e per stabilire i criteri di partecipazione ai prossimi cortei, in particolare quello per lo sciopero generale di martedì 13.

Presenti all'assemblea, anche quelli su cui, dopo il corteo, è stato puntato l'indice di sindacati e questura: i vecchi autonomi, quelli che secondo il segretario generale della Cgil Lazio, Fulvio Vento, avrebbero predisposto un assetto di guerra con molotov e lanciarazzi per «farci scappare il morto». Sorvolando sui morti, e sulle molotov e le pistole che nessuno ha visto, i «cattivi maestri» Vincenzo Miliucci, Daniele Pifano e Bruno Papale ribadiscono che non era stato preparato nessun attacco e che non hanno «aizzato i ragazzini»; e approvano la formula «mani nude». Come nude, viene richiesto, devono essere le mani del servizio d'ordine.

Perché gli autorganizzati, termine esteso a tutte quelle realtà che non si riconoscono nei sindacati confederali - compresi studenti e centri sociali - chiedono di poter stare nei cortei, con il proprio servizio d'ordine garantito da uno o più esterni, e di arrivare sotto al palco, avere diritto di parola, esprimere ma anche ricevere dissenso. Ma senza farne una questione di ordine pubblico.

E per evitarlo, dice Piero Bernocchi, dei Cobas scuola, non ci dovrà essere la polizia. Difficile però immaginare un corteo a cui partecipino gli «autonomi» - o autorganizzati, per la polizia fa lo stesso - ma da cui le forze dell'ordine si tengano lontane. Rispetto al fantasma dei vecchi autonomi, Bernocchi, ribadendo che quella che genericamente viene ancora definita autonomia non ha niente a che vedere con gli anni '70, avanza una richiesta: che chi in passato ha «commesso grossi errori», si tenga in disparte rispetto alla militanza in piazza, per evitare facili e abusive associazioni. Infine l'assemblea, che si è data appuntamento sabato prossimo al Cip Alessandrino per la riunione nazionale degli autorganizzati, intende allargare il confronto anche agli «organizzati»: Essere sindacato, comunisti democratici, rappresentanti di Rifondazione comunista, dei verdi e della Rete. Alla fine dell'assemblea sono stati proiettati i filma-

ti autoprodotti sulla manifestazione del 2 ottobre: le cariche, il servizio d'ordine munito di caschi e manici di piccone, i lavoratori a cui era proibito raggiungere il palco. Sotto accusa, come sempre, anche la stampa.

Accusa che gli studenti del collettivo di lettere hanno rinnovato ieri mattina, intervenendo alla conferenza stampa della Rete degli studenti di sinistra, dedicata a tutt'altre questioni, come la rotazione dei consiglieri d'amministrazione (a Umberto Marroni e Pietro Adami subentrano Luca Einaudi e Marina Bertolini). I Reds criticano il sistema previsto per coprire le iscrizioni alla terza università: il trasferimento, tramite sorteggio, di matricole che avevano richiesto l'iscrizione alla Sapienza; la «rete», poi, contesta che nel consiglio d'amministrazione dell'Idisu non si siano ancora insediati i consiglieri eletti un anno e mezzo fa, il che avrebbe bloccato i fondi per i servizi. Infine, i Reds chiedono che i due parcheggi sotterranei previsti per La Sapienza non vengano realizzati e che i fondi (35 miliardi diventati 21) tornino nelle casse dello stato. Per i Reds sarebbe proprio la riduzione di fondi ad aver bloccato, due anni fa, la costruzione dei parcheggi. Ma gli scavi sarebbero stati ostacolati da ben altro: si parlava di falde acquifere, poi di resti archeologici, infine, di segreto militare. Schhhh.



Studenti, movimento nonviolento

MATTEO PARLATO

Gli studenti medi, ieri mattina in una gremita assemblea nel cortile del Mamiani, alla quale è intervenuto anche un rappresentante del consiglio di fabbrica della Contraves, hanno deciso la costituzione di un Coordinamento cittadino studentesco; inoltre, sfileranno in corteo martedì prossimo con gli universitari e con i lavoratori. Scenderanno in piazza per il loro diritto di manifestare e per chiedere le dimissioni del governo Amato, oltre alla cancellazione dell'accordo che taglia la scala mobile. L'assemblea era difesa da un nutrito servizio d'ordine anti-intrusi che bloccava l'accesso a quelli che studenti medi non erano, fotografi e giornalisti inclusi. Così ai cronisti de la Repubblica, del Tg3 e dell'Ansa che due volte si era intrufolata nel liceo ed altrettante è stata accompagnata alla porta, è stato impedito di assistere all'assemblea. Questa scelta, non condanna da tutti, è stata presa a maggioranza dagli studenti in reazione agli articoli pubblicati dopo la manifestazione del 2 ottobre. Nel cortile, che a malapena riusciva a contenere gli studenti venuti da trentotto scuole diverse, si sono ripetuti, nonostante il filo dell'amplificazione si staccasse continuamente, gli interventi degli studenti, «La violenza - dice un ragazzo del Socrate - fa il gioco della polizia e di chi ci vuole fare passare per terroristi». «Non sprechiamo il fermento di rabbia - dice una studentessa del Morgagni - stiamo andando verso una situazione sempre più difficile, dobbiamo unirli per risolvere i problemi di domani appoggiando i lavoratori in lotta». Ma l'assemblea non si vuole arenare sulle botte: «Andiamo oltre gli scontri di venerdì - dice uno studente - creiamo un movimento unitario che risponda in modo non violento e democratico ad Amato e alla sua manovra che vuol far pagare sempre gli stessi». E molti altri interventi vertevano sul non farsi coinvolgere nel gioco della violenza che tutti sanno essere un'ottima scusa per millantare la repressione come garanzia di ordine pubblico.